

# Ricerche antropologiche

## per una miglior conoscenza del mondo greco-coloniale

### Nuovi dati sui riti funebri a Camarina

di  
**Paola Pelagatti**

La moderna metodologia di scavo e i dati che possono risultare da una lettura del terreno attenta a tutti gli elementi di un rinvenimento, non soltanto a quelli tradizionalmente considerati i più importanti (come gli oggetti e le strutture murarie), hanno portato un nuovo interesse — intensificatosi in anni recenti anche in Italia — alla esplorazione delle necropoli di età classica ed una nuova esigenza all'applicazione di tecniche più rigorose nella messa in luce delle sepolture.

Di questo interesse che si allarga quindi agli usi funerari greci, e cioè a quella che è stata definita una delle più importanti fonti per la conoscenza della società greca antica, è

testimonianza il manuale recentemente apparso — sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei lettori di *Sicilia Archeologica* — ad opera di D. C. Kurtz e J. Boardman dal titolo *Greek Burial Customs* (1) che, pur riprendendo il vecchio ma sempre lucido e ricco di suggestioni Daremberg - Saglio, arricchisce l'argomento con il soccorso soprattutto dell'archeologia e ne amplia la portata.

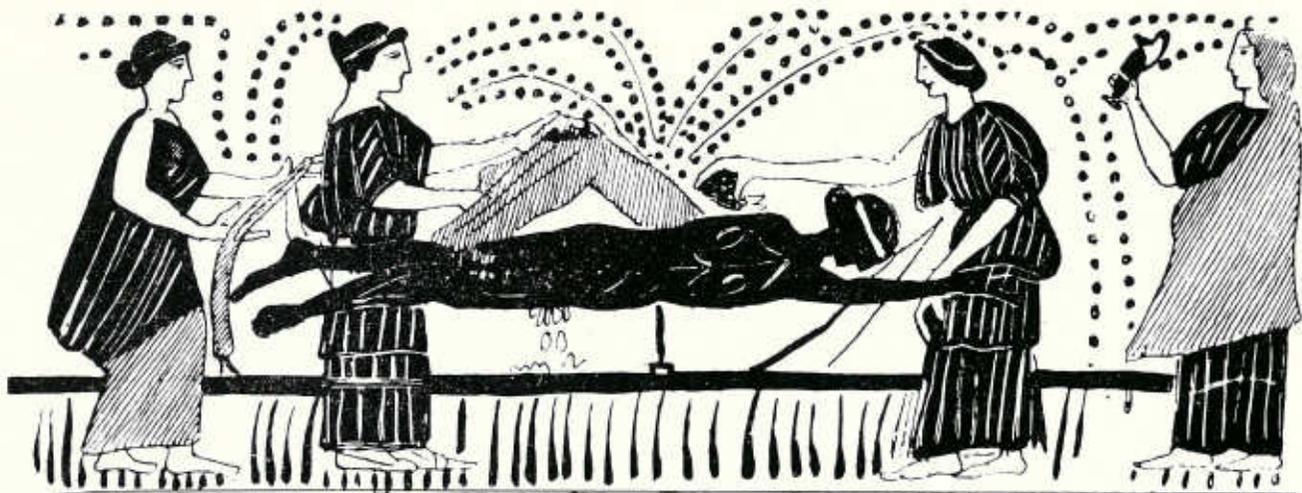
Sono usi spesso mal conosciuti proprio per la mancanza di informazioni relative allo stato delle sepolture al momento della scoperta, per una abitudine, purtroppo assai diffusa, a trascurare una lettura il più possibile minuziosa e una

corretta interpretazione di tutti gli elementi connessi con la deposizione.

---

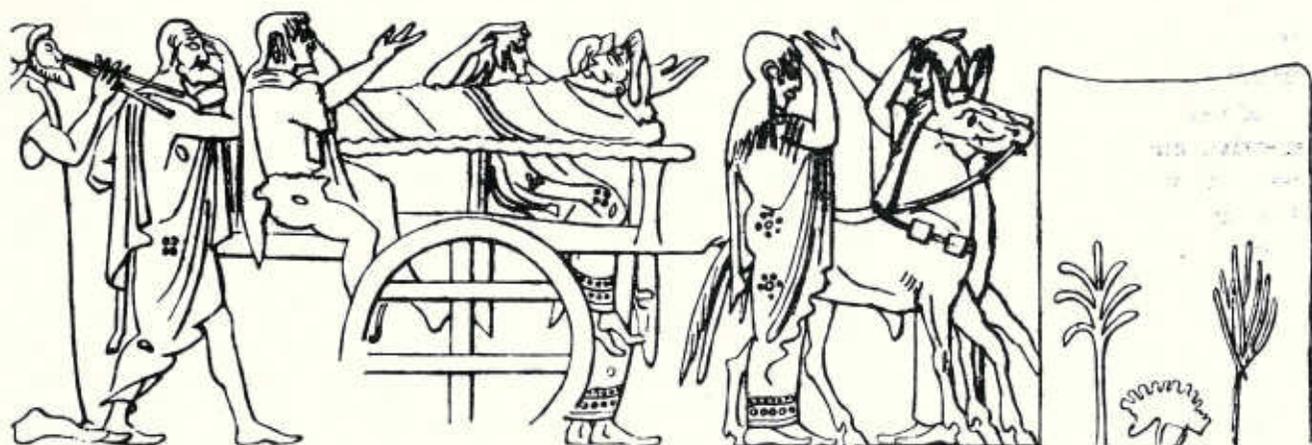
Hanno collaborato per la documentazione grafica Fernando Lazzarini, per ricerche bibliografiche e analisi dei materiali Françoise Fouilland, per l'attribuzione dei vasi attici la Dott. Maria Teresa Lanza.

1) Thames and Hudson, Londra 1971. Nel volume che tratta soprattutto dei riti funebri in Attica, lo spazio dedicato ai greci d'Occidente è assai ridotto. Per la Sicilia v. B. Pace *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, III, *Entaphia*, p. 687-721, compendio ancora utile ma che potrebbe essere opportunamente approfondito soprattutto per l'epoca arcaica e classica.



La raccolta e la immediata registrazione di tali elementi possono portare, in molti casi, nuova luce non solo sui riti funebri e su tutto quanto è connesso con la morte nel mondo greco, ma anche su aspetti sociali ed economici della vita di tutti i giorni che apparivano fin qui trascurati. Ci aiutano, in poche parole, a meglio com-

prendere il mondo degli antichi fornendoci integrazioni preziose a quanto è possibile conoscere dalla lettura dei testi e dalle raffigurazioni vascolari (si veda una campionatura di tali immagini dalla voce *funus* del Daremberg - Saglio a figg. 1 - 2). Elemento di primo piano in questo contesto è — sarebbe appena il caso di ricor-



Nella pagina accanto: le figg. 1 A, 1 B e 1 C. In questa pagina: le figg. 2 A, 2 B e 2 C. Tutte raffiguranti scene di riti funebri da rappresentazioni vascolari (Daremberg - Saggio, s. v. funus)



darlo — il defunto inumato o cremato.

E' nell'ambito di questa prospettiva che si inserisce la ricerca proposta all'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino per lo studio sistematico dei reperti antropologici delle necropoli greche di Camarina delle quali, dopo le numerose campagne compiute da Paolo Orsi agli inizi del secolo, solo recentemente ho potuto portare avanti intense e per quanto possibile esaurienti esplorazioni (scavi 1969 - 1975).

La pronta adesione del Direttore di quell'Istituto, Prof. Brunetto Chiarelli, e dei suoi collaboratori, Prof. Melchiorre Masali e Dott. Tiziana Doro Garretto, hanno permesso di avere, nell'arco di pochi mesi, una serie di risultati di cui si dà nelle pagine che seguono una prima campionatura.

I centoquaranta scheletri di inumati e di cremati sottoposti all'esame dei colleghi antropologi provengono, in parte, dalla necropoli arcaica del Rifriscolaro e cioè da tombe che si distribuiscono nel corso del VI sec. a.C. e, in parte, da quella classica di Passo Marinaro, da sepolture databili al V e IV sec. a. C.

Ma è sul nucleo delle tombe più antiche del Rifriscolaro, su quelle databili, attraverso il corredo funebre, al primo quarto del VI sec. a. C. che abbiamo richiamato l'attenzione dei ricercatori. Esse apparten-

gono infatti alla generazione dei primi abitanti della colonia, la cui data di fondazione, secondo il calcolo desumibile dal racconto di Tucidide (VI, 5) è il 598 a. C. Appartiene a questo esiguo e prezioso gruppo di scheletri quello che era deposto in una tomba a cassa (tomba 92) con accanto un bel'esemplare di grande oinochoe figurata, di fabbrica corinzia della fine del corinzio antico (2), databile appunto intorno al 600 a. C.

Anche se spesso lo stato di conservazione di questi resti scheletrici non è ottimo e se il numero che giunge fino a noi è limitato, non solo per le depredazioni e gli sconvolgimenti apportati dall'uomo e dalla natura nel corso dei secoli, ma per la corrosione e rarefazione del materiale osseo, per le diverse cause che possono intervenire in conseguenza della sua giacitura nel terreno, noi speriamo di ricavare alcuni dati circa l'età, il sesso, il tipo umano di un piccolo gruppo di individui che certo appartennero alla prima generazione e forse al nucleo dei fondatori giunti da Siracusa.

La ricerca andrebbe estesa anche ad altri gruppi e soprattutto a quelli delle fondazioni primarie: Naxos, Siracusa, Megara, Lentini, Gela e cioè ai resti umani di quei calcidesi, megaresi, corinzi e rodio-cretesi venuti dalla madre-patria nel-

la seconda metà dell'VIII sec. a. C.

Anche se non sfuggono le scarse probabilità di realizzare concretamente un progetto così ambizioso per la difficoltà di disporre attualmente di esemplari da quelle importanti necropoli, già in gran parte estesamente esplorate, non si dovrebbe rinunciare ad affrontare almeno parzialmente un'indagine della quale Orsi stesso intravvide l'interesse promuovendo già nel 1899 lo studio di sette crani da tombe arcaiche della necropoli siracusana del Fusco (3). Inconsueta per l'epoca è anche la cura con cui l'Orsi descrisse i resti scheletrici delle tombe che andava via via mettendo in luce: in essi egli distingueva i « poderosi » e « grandi ad ossa robustissime » scheletri barbarici da quelli delle tombe greche (« Notizie degli Scavi », 1895, p. 121, 133, 138, 141 ecc.). La reale consistenza e il significato di queste differenze andrebbero verificati, ma non si può non sottolineare l'interesse di tali osservazioni, così come di quelle riguardanti i riti fune-

2) Cfr. Catalogo della mostra *Archeologia nella Sicilia Sud Orientale*, Napoli 1973, nr. 414, tav. XLIV. Lo scheletro rinvenuto nella stessa tomba appartiene ad un individuo adulto.

3) G. Sergi *Crani preistorici della Sicilia* in « Atti della Società Romana di Antropologia », VI, 1899, p. 1 ss.

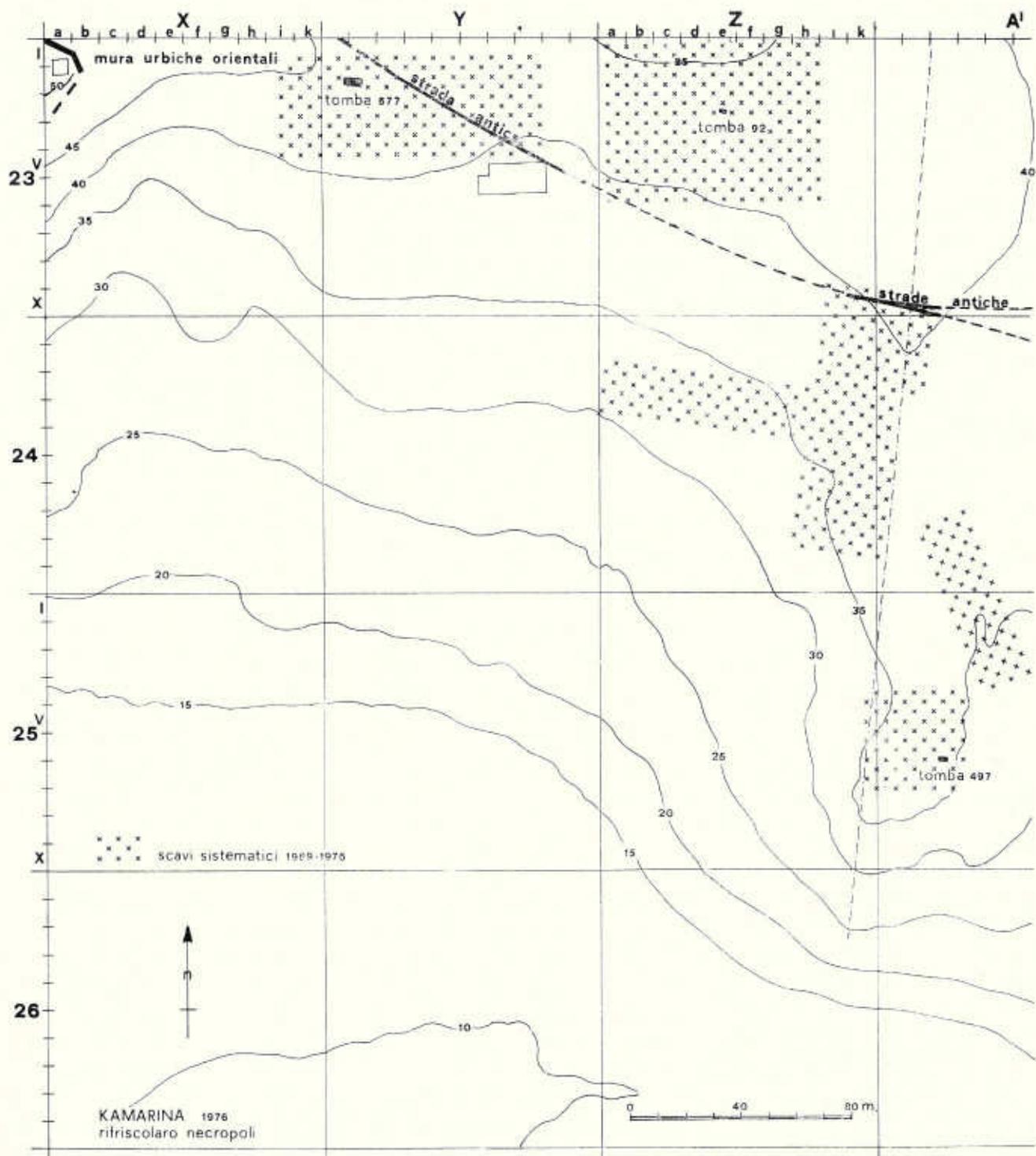
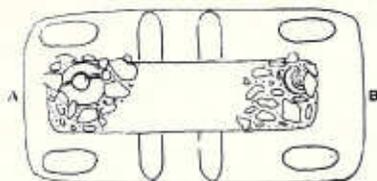


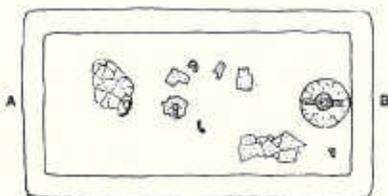
Fig. 3 — Kamarina - necropoli arcaica del Rifriscolaro. Arc a Est delle mura: al centro è visibile il tratto di strada scoperto nel 1975



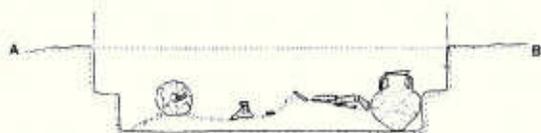
tomba 497



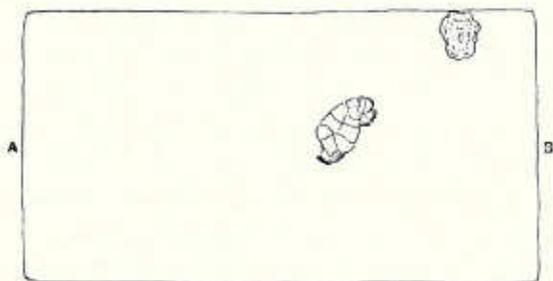
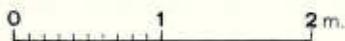
sezione



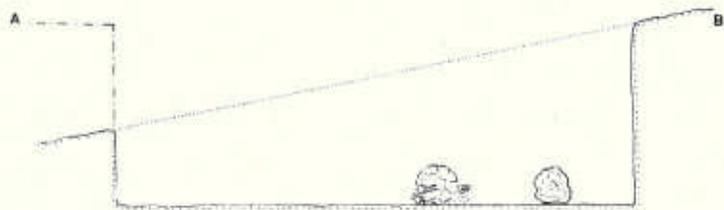
tomba 805



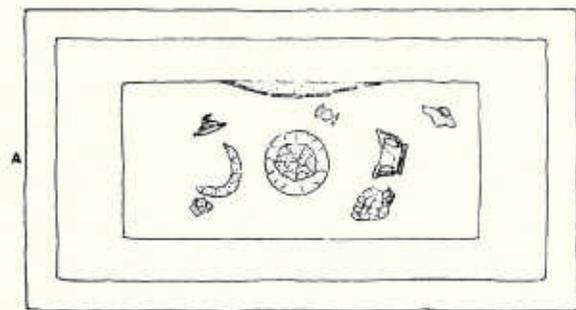
sezione



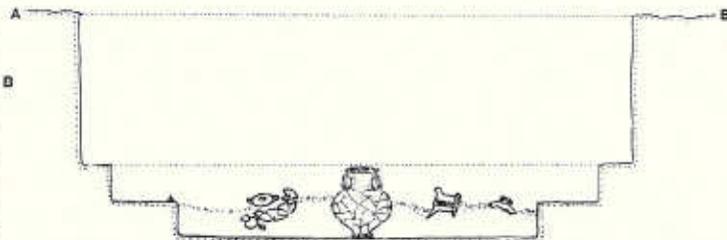
tomba 775



sezione



tomba 677



sezione

Fig. 4 — Camarina - necropoli del Rifriscolaro: tipi di tombe a fossa

bri che puntualmente accompagnano — con quadri d'insieme, raffronti con gli usi della madre-patria e dati statistici — le lunghe relazioni di scavo pubblicate dall'Orsi sui Monumenti Antichi dei Lincei nei primi decenni del secolo.

\* \* \*

Nel quadro delle ricerche antropologiche riprese come si è detto, di recente, nella Sicilia Orientale va menzionato un secondo piano di lavoro — in atto da parte di un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna, diretto dal Prof. Fiorenzo Facchini — progetto che riguarda l'esame degli scheletri da necropoli indigene del retroterra di Camarina. Sono tombe a grotticella delle necropoli di Castiglione, Monte Casasia, Sperlinga, nelle quali sono state condotte ricerche in questi anni, che offrono materiali del VII, VI e V sec. a. C., cioè di poco anteriori e contemporanei ai primi secoli di vita della colonia.

Le possibilità di studio di questi resti ossei sono completamente diverse, per la fondamentale diversità del rito presso gli indigeni (sepulture plurime in grotticella presso gli indigeni, sepulture singole e solo raramente di 2 o 3 individui pressì i greci) e quindi per gli sconvolgimenti e le dispersioni degli scheletri in conseguenza delle successive deposizioni nel-

le tombe a grotticella. Dal confronto dei risultati delle due ricerche, riguardanti popolazioni forse ancora abbastanza differenziate, non potranno non ricavarsi, tuttavia, dati interessanti.

Sono pure programmate indagini sugli scheletri di Thapsos (tombe con vasi micenei e ciprioti, ricerche Voza 1970) e dalla necropoli protostorica del Marcellino (4).

#### *La tomba 497 di Camarina - Rifriscolaro.*

Ad integrazione di quanto viene riferito dal Prof. Masali e dalla Dott. Doro Garetto sugli incinerati della tomba 497 della necropoli camarinese del Rifriscolaro (v. p.) gioverà riassumere i dati di scavo, alcune notizie sul corredo e alcune considerazioni sul rito.

La tomba 497 (5) era situata su di un piccolo pianoro a Sud-Est dell'area delle tombe più antiche, circa 150 m. a Sud della strada scoperta nel 1974 (fig. 3). E' questa un'arteria che uscendo dalle mura orientali attraversa il tratto di necropoli recentemente esplorato (6) e si dirige verso il fiume. La tomba faceva parte di un gruppo di altre sepulture databili alla seconda metà del VI sec. Era del tipo che usiamo definire « a fossa con risega », consistente cioè in una fossa (di m.  $2 \times 0,70$ ) scavata

nel calcare roccioso, piuttosto tenero, che, alla profondità di m. 0,70 si riduce ad una fossa più ristretta (m.  $1,50 \times 0,50$ ) (fig. 4). In superficie non si rinvenne alcuna lastra di copertura. Il piano della risega presentava in ogni angolo un incavo di forma rettangolare mentre due coppie di incavi analoghi erano state praticate al centro dei lati lunghi: si può supporre che tali incavi fossero stati eseguiti per ricevere i montanti e le due tavole trasversali del letto funebre.

Alle due estremità della fossa, sul fondo, erano collocate due anfore attiche a figure nere, l'una chiusa da un coper-

4) V. G. Voza, « St. Etruschi », XLII, 1974, p. 542 ss.; per Thapsos v. *Enciclopedia Arte Antica*, vol. Aggiornamento, s.v. Thapsos.

5) Scavo 1974. Per una prima notizia v. *Addenda* al catalogo della mostra *Archeologia nella Sicilia Sud Orientale*; Torino 1974, p. 30 e figg. a p. 32-33.

6) Si tratta di una seconda arteria rispetto a quella nota al Pace (cfr. *Camarina*, p. 136-137). Il recupero di elementi riguardanti la distribuzione delle aree cimiteriali in rapporto alla città e ai campi coltivati e l'organizzazione interna delle singole aree in relazione ai gruppi familiari, nonché lo studio della suppellettile emergente dal soprassuolo funebre, hanno costituito un altro dei nostri poli d'interesse. Per una breve presentazione di alcuni nuovi esempi di tale arredo v. M. T. Lanza, *Tre nuovi cippi dalla necropoli di Camarina*, in « Sicilia Archeologica », n. 28, 1975.

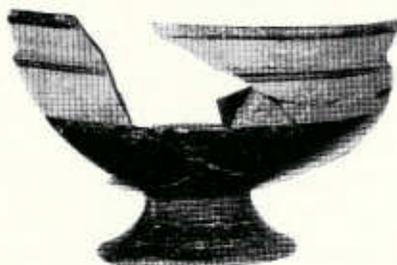


Fig. 5 a - b — Camarina - necropoli del Ritriscolaro, T. 497: kylix ionica e kylix attica

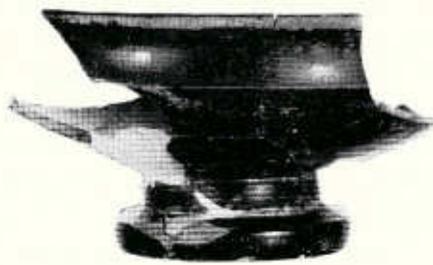


Fig. 6 — Camarina - necropoli del Ritriscolaro, T. 497: lucerna

chietto nella medesima ceramica (cfr. fig. 10), l'altra con pietra. Altre pietre collocate sopra e ai lati dei due vasi erano servite ad ancorarli in posizione verticale al terreno, offrendo al tempo stesso un'efficace protezione.

Le pareti, sotto la risega, presentavano evidenti tracce di bruciato: alla loro superficie aderiva infatti un sottile strato cinerizio. Mentre la terra che riempiva la parte superiore della fossa era bruna, mescolata a roccia frantumata e a piccoli cocci, la terra che riempiva la parte inferiore era intensamente annerita per la presenza di piccoli pezzetti di legno carbonizzati, mescolati a frammenti di vasi anch'essi anneriti e in alcune parti bruciati. Ne diamo un elenco e una breve descrizione:

— coppa ionica del tipo B2, bruciata e incompleta (inv. 6927, fig. 5a)

— coppa attica a basso piede, mancante di circa la metà e delle anse, tipo C (7) (inv. 6923, fig. 5b)



Fig. 7 — Camarina - necropoli del Ritriscolaro, T. 497: collo di lekythos attica a figure nere restaurato in antico con graffe di bronzo

— lucerna attica, bruciata, tipo Agorà IV, n. 147, p. 42 (inv. 6922, fig. 6)

— frammenti di piccolo vaso multiplo (kernos?) attico (s. inv.).

Sul fondo della fossa, quasi

al centro, fu rinvenuta la parte superiore bruciata e frammenti del corpo di una grande

7) The Athenian Agora, XII, p. 91, tav. 19, profilo fig. 4.

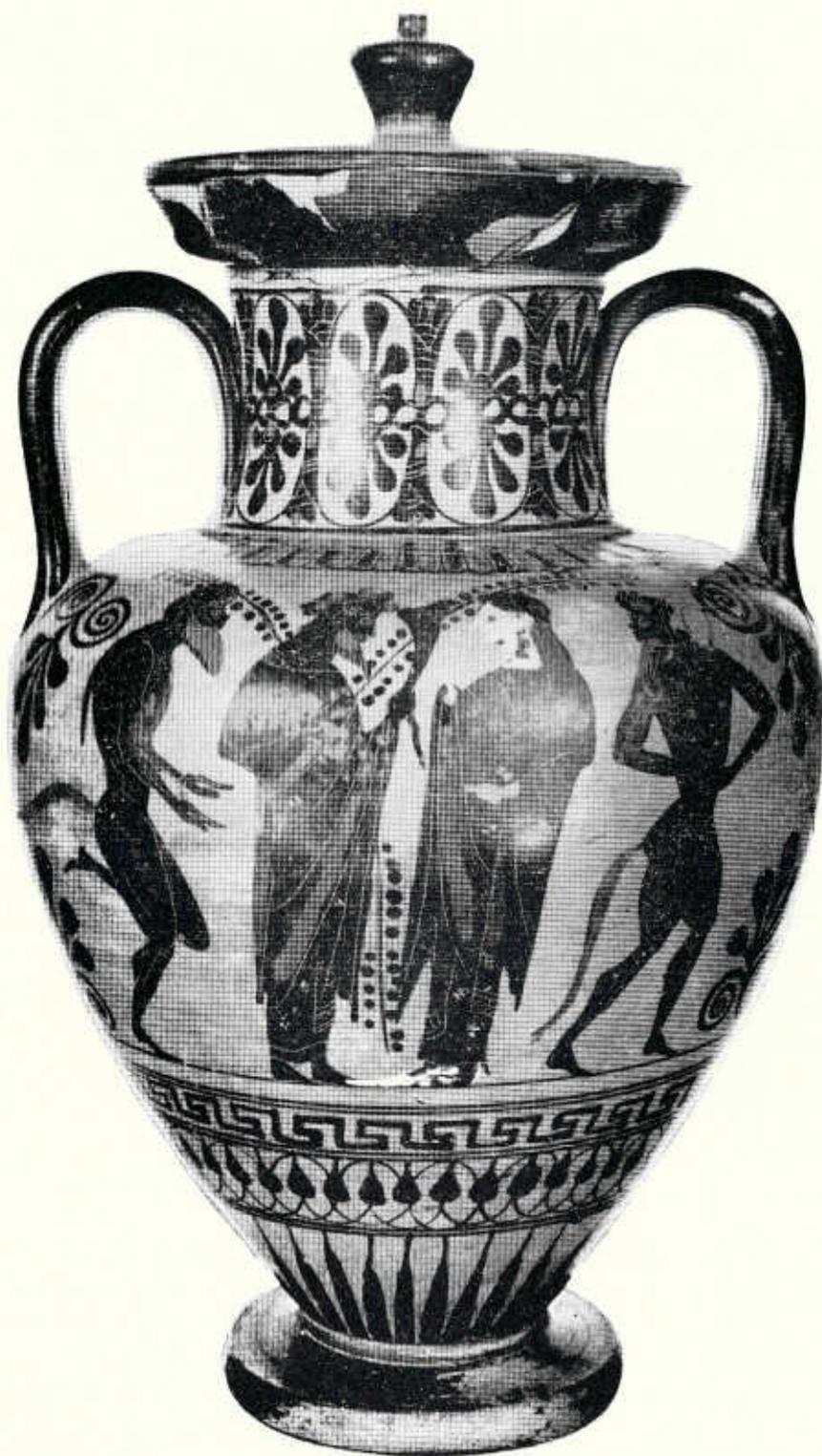
e bellissima lekythos attica a figure nere il cui orlo era fissato al collo da piccole grappe di bronzo applicate per un restauro operato in antico (inv. 6924 fig. 7). Di essa dobbiamo sottolineare non solo il rendimento delle figure estremamente accurato ma anche la qualità tecnica del vaso di forma inconsueta che fa pensare alle serie sperimentali di alcuni grandi vasai della fine del VI sec. a. C. Della scena, che decorava la spalla, restano purtroppo soltanto le teste e parte della figura di tre sileni, mentre sul corpo vi era certamente rappresentata una quadriga dietro la quale è conservata la testa di Apollo con la lira e parte della figura di Hermes.

Intatte, apparentemente mai usate, e senza alcuna traccia di bruciatura sulla superficie, erano le due anfore in cui erano state raccolte le ossa combuste. L'una (inv. 6925) reca, su di un lato, la lotta di Eracle con il leone Nemeo tra Athena e un atleta (fig. 8), sull'altro, Dionisio di fronte ad una figura femminile tra due sileni (fig. 9). Diremo, in via provvisoria, che può rientrare nella cerchia del pittore di Antimenes.

L'altra anfora (inv. 6926), decorata sulla spalla da un fregio di animali (figg. 10 - 12), è ricollegabile ad un gruppo non



Fig. 8 — Camarina - necropoli del Rifriscolaro, T. 497: anfora attica inv. 6925 lato a



lontano del pittore di Lysipides.

Tanto le due anfore quanto gli altri oggetti rinvenuti in frammenti sono databili agli ultimi decenni del VI sec., tranne la kylix ionica che potrebbe essere più antica. Il seppellimento dovette avvenire quindi attorno al 500 a. C. o poco tempo prima.

Le ossa, come vedremo dall'esame antropologico, appartenevano a tre individui: due adulti e un bambino. La loro distribuzione nei due vasi (v. p.) fa supporre che essi fossero stati cremati in un unico rogo compiuto all'interno della fossa. Con i defunti bruciarono anche gli oggetti usati probabilmente durante il funerale. Alla combustione seguì poi la raccolta delle ossa nelle due anfore e infine la fossa fu ricoperta di terra frammista ai resti della combustione, resti che evidentemente erano stati rimossi e accumulati presso la tomba. Questo giustificherebbe la frammentarietà degli oggetti poi ritrovati sparsi nella fossa.

Il rito dell'incinerazione non sembra diffuso nel gruppo delle tombe più antiche di Camarina (8), della prima metà del

8) Gruppo a Est della casa Mezzasalma.



Fig. 9 — Camarina - necropoli del Rifriscolaro, T. 497: anfora attica inv. 6925 lato b

VI sec., in cui prevalgono le inumazioni per gli adulti e gli *enchytrismoï* per i bambini, in anfore vinarie e olearie (9).

Frequente appare invece l'uso dell'incinerazione nelle tombe dei due nuclei cimiteriali che si estendono a Est e a Ovest del gruppo più antico, nuclei i cui corredi indicano una datazione nella seconda metà del VI sec. a. C. In questi gruppi sono numerosi i casi di incinerazioni in ampie fosse quadrangolari (v. fig. 4) nelle quali è stato possibile recuperare a volte porzioni dei tronchi di legno modanato forse appartenenti ad una specie di letto i cui piedi dovevano essere posati in quattro incavi ben visibili agli angoli della fossa. Con il defunto nella fossa ardeva il corredo. Il tutto veniva poi ricoperto di terra.

Sulla singolarità di questo rito si è soffermato il Dunbabin a proposito della necropoli arcaica di Monte Casale, centro sugli Iblei in cui è ormai consueto identificare la seconda colonia siracusana, Casmene. Si tratta di 57 tombe sulle 162 esplorate dall'Orsi nel 1928 - 29 e rimaste tuttora inedite (10).

9) V. Catalogo sopra cit., p. 139.

10) Taccuini nr. 138 e 142 presso il Museo di Siracusa. La pubblica-



Fig. 10 — Camarina - necropoli del Rifriscolaro, T. 497: anfora attica inv. 6925, intreccio di palmette sotto le anse



« *The commonest burial method* » dice il Dunbabin è diverso da quello comune a Siracusa (11) e in ogni altra città della Sicilia *The Western Greek*, p. 101); aggiunge che era consueto nel VII e VI sec. a Ialysos e altrove, ma raro nelle colonie rodie dell'Isola.

Non sappiamo se ricerche più recenti abbiano accertato casi analoghi in ambiente ge-  
loco. Certo le ultime indagini indicano, come si è visto, una diffusione di tale sistema di sepolture a Camarina in un momento in cui si verificano più intense importazioni di prodotti greco-orientali, quali i *lydia* e le c.d. *lekythoi* samie, in sostituzione dei prodotti corinzi.

Il caso della tomba 497, con le ossa raccolte in due recipienti e con la fossa riempita dai resti della combustione di cui facevano parte frammenti di vasi bruciati insieme ai defunti, ci sembra possa considerarsi una variante di questo stesso uso: si tratta in ogni modo di un caso di *ostologia*, secon-

zione di tali campagne è in corso da parte di G. Voza che ha proseguito le ricerche a Monte Casale (v. « *Kokalos* », XIV-XV, 1968-69, p. 359 ss.).

11) Sul diversi modi dell'incinerazione a Siracusa v. le pagine tuttora insuperate di P. Orsi in « *Not. Sc.* » 1895, p. 110 ss.



Fig. 11 — Camarina - necropoli del Rifriscolaro, T. 497: anfora attica inv. 6926



Fig. 12 — Camarina - necropoli del Rifriscolaro, T. 497: anfora attica inv. 6926, particolare del lato b

do l'espressione usata da Diodoro Siculo nel racconto dei funerali di Herakles (IV, 38).

E' quindi lecito pensare che le usanze — pur in una fondamentale uniformità dei riti — variassero sensibilmente da si-

to a sito, così nella madre-patria come in Sicilia, sotto l'influenza di molteplici fattori: da quelli connessi con l'area di provenienza dei coloni a quelli derivanti dai rapporti culturali e dagli scambi commerciali

e, forse in misura determinante, per effetto di situazioni economiche diverse nei singoli gruppi familiari o sociali e nelle singole *poleis*.

PAOLA PELAGATTI



*Antiquarium di Kamarina, inv. 5914  
Cippo dell'ex - coll. Pace*

# I tre incinirati della tomba 497 di Kamarina - Riferiscolaro (VI sec. a.C.)

Note antropologiche

di

T. Doro Garetto e M. Masali

Lo studio dei reperti umani provenienti da scavi archeologici è di notevole interesse per la conoscenza della biologia delle antiche popolazioni umane.

Nell'Istituto di Antropologia di Torino delle ricerche in questo senso sono state condotte recentemente sulle popolazioni egiziane di età dinastica e predinastica (Chiarelli et All., 1966; Masali et All., 1966; Masali e Davide, 1966; Masali et All., 1968; Sandison, 1969; Davide, 1972; Masali e Chiarelli, 1972; Brothwell e Chiarelli, 1973).

L'occasione di estendere questo tipo di indagine alle popolazioni delle colonie greche della Sicilia ci è stata fornita dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale grazie all'interessamento dell'attuale Soprintendente dott. P. Pelagatti, che ci ha messo a disposizione il materiale per lo studio, nell'ambito delle ricerche sui reperti di Kamarina.

Il reperto oggetto di questa nota riguarda una singola tomba in cui le salme erano state poste nella fossa scavata nella roccia, nella quale erano state bruciate unitamente a parte dell'arredo funebre.

Le ossa cremate sono poi state poste nelle due anfore e il tutto ricoperto di terra (Pelagatti, 1974).

L'ipotesi che viene proposta dall'esame del materiale è quella di un rito multiplo e contemporaneo in quanto le ossa sono state ritrovate in due anfore (una grande e una piccola) contenute nella stessa tomba con tracce diffuse di combustione.

#### *Materiale e metodi.*

Le condizioni del materiale sono quelle tipiche per reperti incinirati.

Le ossa sono in frammenti, in parte abbastanza estesi (porzioni di ossa lunghe di 8 - 15 cm.), mentre altri hanno dimensioni più ridotte (1 - 4 cm).

E' opportuno qui ricordare che la temperatura agisce sulle ossa provocando variazioni di colore, di struttura, deformazioni, fessurazioni, rotture, e contrazioni con riduzione delle dimensioni assolute.

Gli effetti variano sia con la temperatura assoluta, sia col tempo in cui questa ha agito.

Dalle modificazioni subite dalle ossa si possono dedurre informazioni sull'intensità del fuoco.

Con l'aumentare della temperatura si verificano mutamenti cromatici, poi carbonizzazione, calcinazione (600° C.), e poi ancora nell'ordine: contrazioni e deformazioni, fessurazioni e torsioni, vetrificazione ed infine (a 1.200° C.) distruzione quasi completa (Franchet).

Differenze localizzate di combustione possono essere legate alle modalità del rito per cui certe parti siano state più o meno esposte all'azione del calore.

Anche le condizioni fisiche del defunto possono influire, in quanto il tessuto adiposo favorisce la combustione. (Wells, 1960).

Nel caso in esame, il colore è bianco - calce nella maggioranza dei frammenti, per cui si deduce una temperatura intorno ai 600° C.

Si notano zone bruno - azzurre all'interno della diafisi delle ossa lunghe ed in parti di ossa spugnose: questa colorazione è dovuta a un' incompleta combustione delle sostanze organiche.

E' possibile inoltre notare, sempre a livello delle ossa spugnose (in particolare ciò è ben evidente nelle ossa del bacino provenienti dall'anfora piccola), una tinta giallo - rossiccia, che è stata messa in relazione col ferro triva-

lente dell'emoglobina (Malinowski, 1969).

Si osserva che il materiale proveniente dall'anfora grande ha nel complesso colore più bruno, terroso.

Le diverse sfumature cromatiche riscontrate nel materiale delle due anfore non sembrano un motivo sufficiente per ritenere che siano prova di due differenti processi sepolcrali.

La colorazione può infatti variare, oltre che per differenze localizzate dell'intensità del fuoco, anche per fattori successivi intervenuti durante la permanenza nel terreno.

Ora, se è ben vero che le due anfore si trovavano a breve distanza nella stessa fossa e alla stessa profondità, va notato che — come apprendiamo dal giornale di scavo — l'anfora piccola (inv. 6925) era chiusa con un coperchietto, mentre l'anfora grande (inv. 6926) aveva la bocca chiusa da una pietra: è intuitivo che maggiori hanno potuto essere nel secondo caso le infiltrazioni d'acqua e terreno, da cui la colorazione più bruna e terrosa osservata.

Sono d'altronde prova di rito funebre multiplo e contemporaneo:

- 1) la presenza di alcuni frammenti tra loro perfettamente combacianti malgrado la loro provenienza da due diverse anfore.
- 2) il ritrovamento sia nell'anfora grande che in quella piccola di ossa infantili che riteniamo essere tutte appartenute allo stesso individuo, come è suggerito dalle loro analoghe dimensioni assolute e dal fatto che ogni parte è presente in un unico esemplare.

Si è proceduto al riconoscimento anatomico dei frammenti, e quindi alla valutazione di caratteristiche significative da un punto di vista antropologico.

Gli spessori ossei sono stati misurati con un micrometro di spessore a quadrante, per una precisione di 1/10 di mm.

*Anfora piccola: materiale attribuito ad individuo adulto.*

L'anfora contiene in prevalenza materiale attribuibile ad un soggetto adulto, più alcuni frammenti di un soggetto giovanile, che saranno trattati più avanti.

Residuano numerosi frammenti della volta cranica, alcuni alquanto deformati dal calore (si notano in particolare l'evidente accentuazione della curvatura di due frammenti fra loro combacianti nella linea di sutura, e l'inversione della curvatura con conseguente concavità esterna di un frammento di parietale).

Osservando le linee di sutura, non si nota alcun segno di fusione (sinostosi) tra le ossa craniche, e questa constatazione tende a far escludere un'età avanzata del soggetto in esame.

Si descrivono qui di seguito brevemente le varie ossa craniche che è stato possibile identificare.

I parietali, sia destro che sinistro, sono ben rappresentati, ed è presente il foro obelico.

Del frontale residua la parte destra, che è ben combaciante nella sutura coronale col parietale, più due frammenti di identificazione incerta, nei quali si osserva un tratto del margine orbitario.

L'occipitale è presente con frammenti in cui è ben evidente la linea nucale.

Del mascellare permane la parte destra, in cui è parzialmente conservata la juga alveolare dei molari, mentre è mancante quella degli incisivi.

Si possono osservare la spina nasale, parte del seno mascellare e della conca nasale inferiore.

E' ancora da segnalare un frammento di zigomatico destro, a livello orbitario.

Tra le ossa dello scheletro postcraniale sono stati riconosciuti frammenti di una quindicina di vertebre, ma dato la loro incompletezza

e il cattivo stato di conservazione, non vi sono elementi per stabilire se appartenessero tutte allo stesso individuo.

Tra le vertebre è ben riconoscibile l'epistrofeo, con dente.

Vi sono poi parti frammentarie di scapole, bacino e coste, tra cui la superiore destra.

Questa ha dimensioni assolute molto ridotte, per cui si è dubitato della legittimità d'attribuirla ad un soggetto adulto.

Tuttavia i reperti infantili presenti in questa sepoltura, confrontati col materiale osteologico egiziano della collezione Marro di Torino, hanno dimensioni che corrispondono a quelle di soggetti di 7 - 11 anni.

Va per correttezza notato che il confronto è reso arduo dalla difficoltà di valutare esattamente la contrazione ossea conseguente alla combustione.

E' un fatto comunque che nei soggetti di 7 - 11 anni osservati, la prima costa risulta notevolmente più piccola di quella in esame.

Sembra dunque legittimo attribuirle a un individuo adulto/giovane, di probabile sesso femminile e di struttura scheletrica gracile, quale appare l'adulto dell'anfora piccola.

Sono pervenute ancora altre parti dello scheletro appendicolare, tra cui ci limitiamo a citare le parti prossimali dei due femori e dell'omero, perfettamente ossificati e quindi di adulto.

L'età biologica di questo soggetto può essere valutata sia in base alla completa avvenuta ossificazione (teste dei femori e dell'omero), sia per l'assenza di sinostosi tra le ossa craniche: i limiti risultano tra i 18 e i 35 anni.

Per il sesso, stante le cattive condizioni di conservazione del bacino, abbiamo seguito la metodica in uso per reperti incinerati, basata sulle misurazioni (a 1/10 di mm. di precisione) degli spessori dei frammenti della volta cranica.

Eseguendo le misurazioni al baricentro, secondo la metodica di Masali e Lupano Agri-

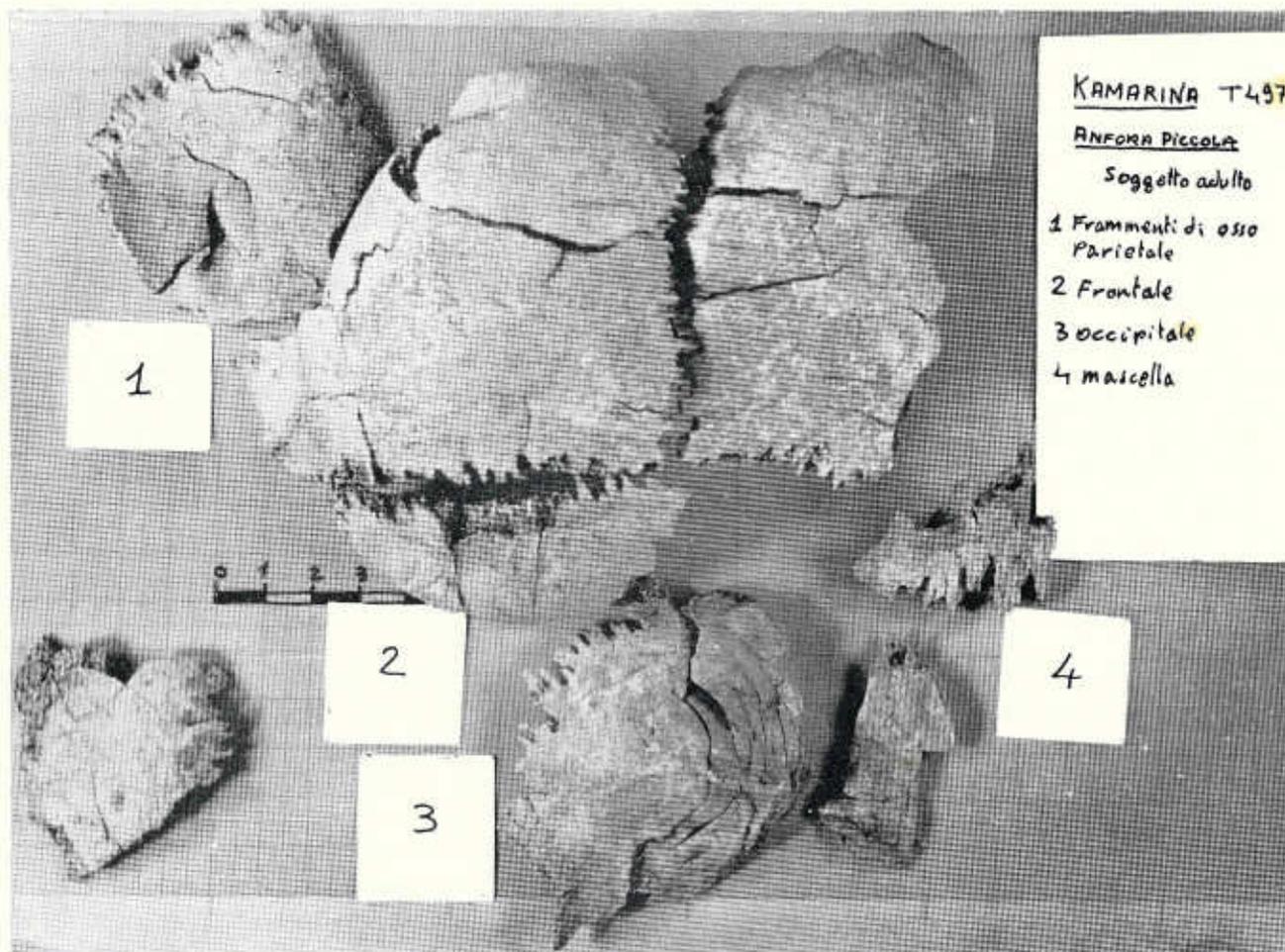


Foto 1 — Camarina, Tomba 497: anfora piccola (inv. 6925) - soggetto adulto

cola (1971), abbiamo ottenuto un valore medio di 3,97 mm.

Questo valore, confrontato con i dati sugli incinerati di Castelletto Ticino (Masali e Lupano Agricola, cit.), cade al limite tra il campo femminile e quello giovanile.

Come abbiamo visto, il soggetto era adulto e quindi la diagnosi di sesso femminile è corretta.

Proprio il fatto che il dato cada ai limiti inferiori del campo di variabilità (e cioè ben lontano dai valori maschili) può far trascurare l'elemento di dubbio che deriva dalla consi-

derazione che il confronto è stato effettuato tra reperti di diversa provenienza.

Sottolineamo solo, per la precisione, che la contrazione dello spessore della teca — come delle altre ossa — è influenzata dalle modalità di incinerimento, ed in particolare dalla temperatura.

La statura viene calcolata con formule di regressione a partire dai diametri delle epifisi prossimali dei femori e dell'omero, secondo il metodo di Strzalko e Manouvrier, e risulta, per il sesso femminile, di 1535 - 1540 millimetri.

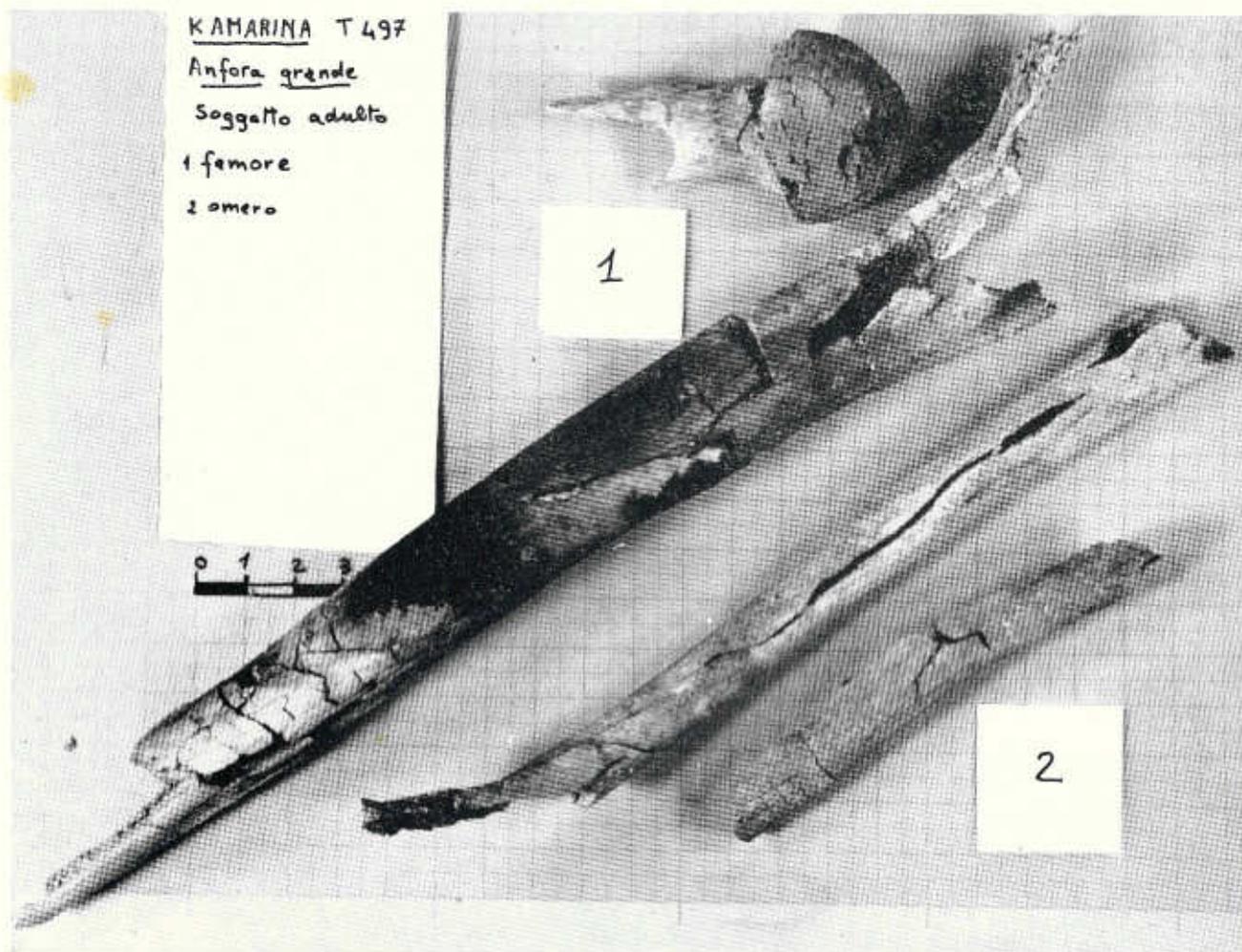


Foto 2 — Camarina, Tomòa 497: anfora grande (inv. 6926) - soggetto adulto.

*Anfora grande: materiale attribuito ad individuo adulto.*

Per il cranio sono ben rappresentati i parietali e l'occipitale.

La sommaria ricostruzione dimostra che la curvatura dei frammenti della calotta non è stata modificata in misura notevole dall'azione del calore.

Anche in questo reperto, nessuna sutura cranica risulta saldata e si esclude quindi un'età avanzata.

Lo spessore medio dei frammenti della calotta è di 4,56 mm., valore che, confrontato con i dati di Castelletto Ticino ottenuti con la stessa metodica (Masali e Lupano Agricola, cit.), cade nel campo maschile.

Il dato si trova però molto vicino al livello di discriminazione (4,4) per cui la stima di sesso maschile è un'ipotesi di lavoro, ma permangono motivi di dubbio.

Residuano inoltre parte del temporale sinistro, con apofisi mastoide incompleta e fram-

KAMARINA T.497

Anfora grande

Soggetto infantile

Frammenti di

- 1 Calotta cranica
- 2 Palato
- 3 Mascellare
- 4 Mandibola bz. mont.
- 5 Bacino

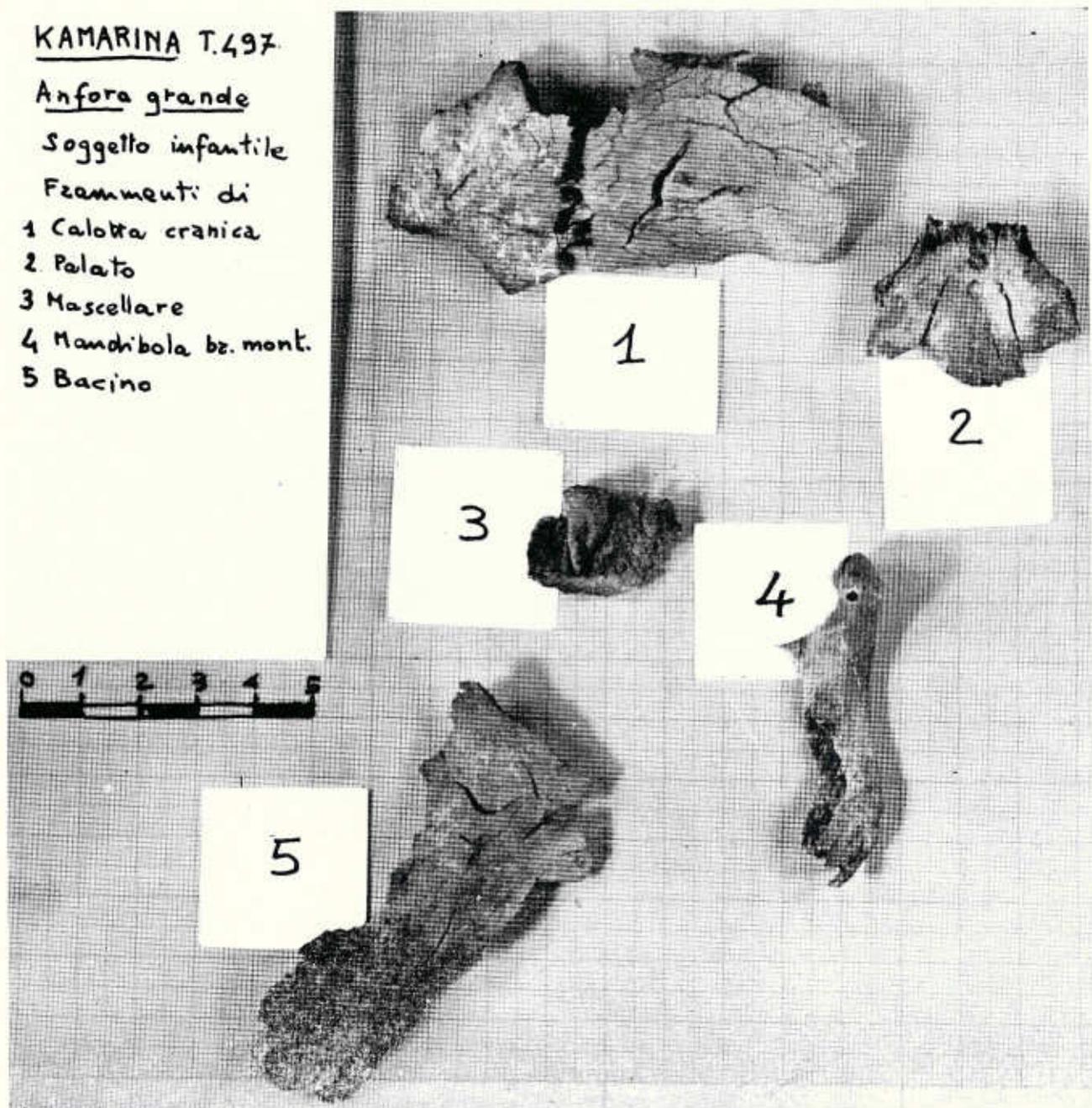


Foto 3 — Kamarina, Tomba 497: anfora grande (inv. 6926) - soggetto infantile

menti non identificabili per l'avvenuta perdita della lamina esterna e deformazioni.

Sono presenti le rocche.

Dello scheletro postcraniale sono pervenu-

ti frammenti di bacino (con acetabolo), una clavicola, parti di coste e di diafisi di ossa lunghe appendicolari e ancora porzioni di astragalo, calcagno, falangi.

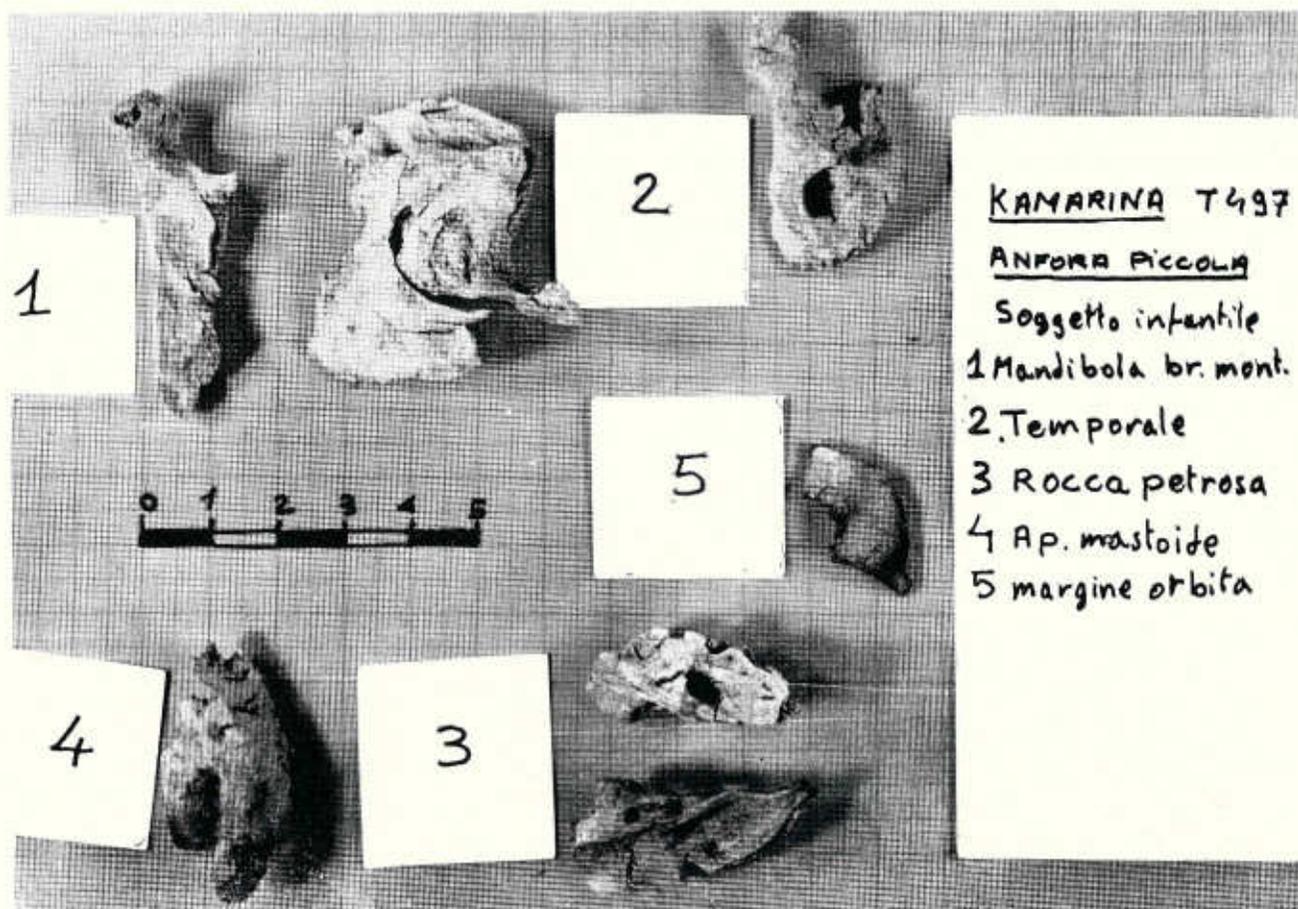


Foto 4 — Camarina, Tomba 497: anfora piccola (inv. 6925) — soggetto infantile

Notiamo in particolare la presenza dei femori, mancanti della parte distale.

Il diametro della testa femorale (perfettamente ossificata, quindi di soggetto adulto) porta a stimare la statura intorno a 1600 mm. (secondo il già citato metodo di Strzalko e Manouvrier), per il sesso maschile.

Si sono misurati gli spessori della diafisi femorale, ottenendo una media di 5,3 mm.

Secondo Gejvall (1963) tale spessore medio varia da 4 a 11,5 nell'uomo (media 6,7) e da 2,2 a 8,5 nella donna (in media 5,3).

Il nostro dato quindi coincide con la media femminile, ma si trova nel campo di variabilità comune ai due sessi e non può di conse-

guenza fornire un'indicazione valida circa il sesso.

Introduce però un ulteriore elemento di dubbio alla valutazione di sesso maschile formulata in base allo spessore della calotta cranica.

*Soggetto infantile: materiale proveniente dalle due anfore.*

Come si è accennato, riteniamo che tutto il materiale infantile ritrovato nelle due urne sia con probabilità riferibile ad uno stesso individuo.

Tra le parti craniche, provengono dall'anfora piccola un frammento di frontale a livello orbitario, una parte di sfenoide, e porzioni di temporali.

Nel temporale sinistro in particolare si osserva il foramen mastoideum, posto fuori della linea di sutura tra temporale ed occipitale.

E' questo un carattere epigenetico che si riscontra in questa variante in notevoli percentuali (dal 25,2% al 50% secondo i dati riferiti da Berry e Berry, 1967).

Abbiamo inoltre la branca montante sinistra della mandibola, con condili.

La branca montante destra, anch'essa con condili, è stata invece trovata nell'anfora grande.

Va segnalata una certa asimmetria tra questi due frammenti teoricamente speculari, ma simili differenze non sono infrequenti e non pare quindi un elemento sufficiente a postulare l'ipotesi dell'esistenza di resti di due soggetti giovanili, anche perchè le proporzioni restano sostanzialmente analoghe.

(N. B. Questo non è osservabile nelle fotografie, per via dei diversi ingrandimenti, come si può notare dalle scale centimetriche).

Altri elementi cranici sono stati trovati nell'anfora grande: una porzione di palato; parte del mascellare sinistro, cui ben si adatta la radice del primo molare deciduo; frammenti della calotta.

Parti dello scheletro postcraniale sono state trovate solo nell'anfora piccola: frammenti costali, di clavicola, diafisari.

Per la stima dell'età osserviamo che:

- 1 — Lo spessore medio dei frammenti della calotta è di 2,84 mm, certamente nel campo infantile.
- 2 — Le dimensioni assolute, confrontate con materiale della collezione osteologica egiziana Marro, sono paragonabili a quelle di soggetti compresi tra i 7 e gli 11 anni.

- 3 — La presenza della radice del primo molare deciduo porta a una stima intorno ai 7-8 anni, comunque sotto i 10.

## CONCLUSIONE

Come abbiamo visto, nella tomba 497 di Kamarina Rifriscolaro si trovavano i resti di tre persone, cremate.

Di queste, di due possiamo affermare trattarsi di adulti per la presenza delle parti prossimali di femore, in cui era avvenuta e completata l'ossificazione.

Poichè l'unione dell'epifisi prossimale del femore col corpo dell'osso si realizza dopo i diciotto anni (inizia più precocemente nei soggetti femminili), possiamo affermare che questi soggetti avevano *almeno* diciotto anni.

Altre indicazioni sull'età derivano dall'osservazione delle linee di sutura fra le ossa della volta cranica.

Per quanto vi possano essere eccezioni, queste ossa tendono infatti a sinostosare nell'adulto, unendosi tra loro via via col passare degli anni.

Ora, in questi reperti non abbiamo notato alcun segno indicante che tale fusione fosse iniziata.

Questo dato fa ritenere che entrambi i soggetti avessero un'età inferiore ai 35 anni.

Resta così stimata l'età biologica, sia pure con ampi limiti: tra i 18 e i 35 anni.

Per riconoscere il sesso in caso di scheletri incinerati, mancano gli elementi morfologici più sicuri (la forma e certe caratteristiche del bacino, di cui si ritrovano solo frammenti poco indicativi, e l'osservazione delle caratteristiche del cranio, che qui risulta frammentario e con deformazioni).

Ipotesi abbastanza attendibili possono tuttavia essere dedotte dalla misura degli spesso-

ri medi delle ossa (possono essere valutati: frammenti della calotta, diafisi di femori, omeri, radii).

Nel caso presente nessuna indicazione è stata fornita dagli elementi postcraniali, mentre gli spessori medi delle calotte hanno permesso di formulare una stima di sesso femminile per il soggetto dell'anfora piccola e — sia pure con incertezza — di sesso maschile per l'altro adulto.

Le dimensioni assolute delle ossa, e le misure delle teste del femore e dell'omero, consentono di affermare che la struttura scheletrica è gracile per entrambi i soggetti, e che la statura non era elevata (dell'ordine di 153-154 cm per la donna e di 160 cm. per l'uomo).

Le ossa infantili, che abbiamo visto essere presenti nelle due anfore, ci sono sembrate appartenere tutte allo stesso bambino.

Dal grado di ossificazione, dalla presenza della radice di un primo molare deciduo e da una valutazione delle misure assolute possiamo stimarne l'età intorno agli otto anni.

Nessuna indicazione possiamo invece fornire circa il sesso.

L'esame antropologico dei resti conferma l'osservazione archeologica di un rito d'incinerazione multiplo e contemporaneo, e fornisce qualche indicazione su questi antichi abitatori di Kamarina.

Certo sarebbe interessante e suggestivo poter comprendere se quest'uomo, questa donna e questo bambino, che hanno avuto un rito comune di sepoltura, erano o meno legati da vincoli di parentela.

Le età che abbiamo stabilito non contrastano con l'ipotesi di un nucleo familiare del tipo padre - madre - figlio, nè con quello di tre fratelli.

Purtroppo, solo in rarissimi casi l'antropologo può formulare ipotesi attendibili di pa-

rentela, anche quando il rito funebre sia stato meno distruttivo dello scheletro (inumazione).

Non possono essere prova certa di parentela le affinità di morfologia cranica e scheletrica, perchè queste possono essere comuni a diversi individui, soprattutto in una ben definita popolazione.

Neppure l'analisi dei gruppi sanguigni, che negli inumati possono talvolta essere riconosciuti, fornisce prove di consanguineità, poiché sono in genere evidenziabili solo i gruppi del sistema ABO.

In base a questi è possibile, in certi casi, escludere una discendenza diretta (ad es. un uomo e una donna entrambi con gruppo A non possono essere i genitori di un bambino con gruppo B).

Relazioni di parentela possono essere ragionevolmente supposte quando si trovino segni di malformazioni legate a malattie ereditarie che non siano comuni (non potrà quindi ad esempio essere prova di consanguineità la talassemia, che in genere è molto diffusa nelle popolazioni colpite).

Una qualche possibilità potrebbe derivare dal rilevamento dei caratteri epigenetici secondo la metodica di Berry e Berry (1967).

Restano quindi degli interrogativi, e non si possono dare risposte attendibili a tutti i tipi di domande che possono sorgere sulla storia — che è biologica e sociale oltre che culturale e politica — degli antichi di cui gli scavi archeologici ci restituiscono, oltre agli oggetti, ai templi e alle case, anche i resti scheletrici.

Tuttavia alcune considerazioni restano sempre possibili (anche, come in questo caso, quando si è avuta incinerazione), e vanno ad arricchire il quadro generale di conoscenze.

**T. DORO GARETTO**  
**M. MASALI**  
dell'Istituto di Antropologia  
di Torino

## BIBLIOGRAFIA

- Berry A. C. e R. J. Berry. 1967. Epigenetic variation in the human cranium. *J. Anat.* 101 (2): 361-379.
- Brothwell D. R. and A. B. Chiarelli (eds). 1973 «*Population Biology of the Ancient Egyptians*». London: Academic Press.
- Chiarelli B., M. Masali e D. Davide. 1966. Ricerche sulle collezioni antropologiche egiziane dell'Istituto di Antropologia di Torino.
- I. Notizie sulle collezioni e programma di massima. *Riv. Antropol.* 53:61-66
- II. Dati demografici sugli adulti. *Riv. Antropol.* 53: 67-76.
- Davide D. 1972. Survey of Skeletal and Mummy Remains of Ancient Egyptians Available in Research Collections. *J. Human Evol.* 1:155-159.
- Franchet. Cit. da Janssens P. 1970. «*Paleoanthropology, Diseases and injuries of Prehistoric Man*». London: Baker, pag. 20.
- Gejvall N. G. 1963. Cremations, in «*Science in Archaeology*» London: Thames & Hudson.
- Malinowski A. 1969. Synthèse des recherches polonaises effectuées jusqu'à présent sur les os des tombes à incinération. *Przeegląd Antropologiczny*. Tom 35 z1: 127-147.
- Masali M., B. Chiarelli e D. Davide. 1966. Ricerche sulle collezioni antropologiche egiziane dell'Istituto di Antropologia di Torino. III (a) Dati antropometrici: statura, robustezza scheletrica e proporzioni intermembrali negli adulti. *Riv. Antropol.* 53: 77-94.
- Masali M. e D. Davide. 1966. Ricerche sulle collezioni antropologiche egiziane dell'Istituto di Antropologia di Torino. III (b). Dati antropometrici: nota di pelvimetria. *Riv. Antropol.* 53:95-99.
- Masali M., D. Davide e R. Grilletto. 1968. Ricerche sulle collezioni antropologiche egiziane dell'Istituto di Antropologia di Torino. III (c). Dati sulla costituzione scheletrica degli egiziani dinastici e confronti con i predinastici. *Riv. Antropol.* 55:233-246.
- Masali M. e F. Lupano Agricola. 1971. Alcune osservazioni antropologiche sugli incinerati di Castelletto Ticino. *Arch. Antrop. Etnol.* 101: 225-230.
- Masali M. e B. Chiarelli. 1972. Demographic Data on the Remains of Ancient Egyptians. *J. Human Evol.* 1:161-169.
- Pelagatti P. 1974. in «*Archeologia della Sicilia sud-orientale*» Addenda al catalogo. Torino: 27-33.
- Sandison A. T. 1969. Diseases in Ancient Egypt. *Riv. Antropol.* 56:225-228.
- Strzalko J. 1966. Odtwarzaniu dlugosci kosci ramiennej, promieniowej i udowej na podstawie pomiarow ich glow. *Przeegl. Antrop.* 32 (2). Cit. da Malinowski, pag. 141.
- Wells C. 1960. A Study of Cremation. *Antiquity*, 34: 29-37.